



Notiziario

6 LUGLIO 2025

OSTINATI... NELLA SPERANZA

Che faremo, in mezzo a notizie di guerre, a spettacoli di orrore, alle parole dei potenti che pronunciano maledizioni e minacce?

Noi ci ostiniamo nella speranza e continueremo a testimoniare quello che è accaduto lungo la via e come abbiamo riconosciuto Gesù allo spezzare del pane.

Che faremo quando costatiamo che dappertutto si insinua un senso di stanchezza, l'impressione di un inevitabile declino, una inclinazione allo scoraggiamento e alla sfiducia?

Noi ci ostiniamo nella speranza e continueremo a testimoniare che abbiamo incontrato il Signore e la sua promessa di vita eterna e felice.

Che faremo quando incontriamo l'indifferenza nei confronti della nostra presenza e del nostro annuncio, quando sperimentiamo un sospetto pregiudiziale e persino una specie di disprezzo nei confronti della Chiesa e di chi vive in essa?

Noi ci ostiniamo nella speranza e continueremo a testimoniare che abbiamo incontrato il Signore nello spezzare del pane e che viviamo in lui con l'inequivocabile evidenza della gioia.

Che faremo quando sperimentiamo l'esito disastroso dell'individualismo che frantuma i valori in capricci e riduce l'appartenenza alla società alla pretesa di essere accontentato?

Noi ci ostiniamo nella speranza e continueremo a testimoniare che abbiamo incontrato il Signore, l'abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane e nel condividere l'unico pane i molti diventano un unico corpo, un cuore solo e un'anima sola.

Che faremo quanto siamo costretti a costatare l'inadeguatezza delle nostre buone intenzioni di fronte alle miserie che ci assediano e alle ferite che fanno troppo soffrire? che faremo quando siamo costretti a costatare che le nostre risorse non bastano a risolvere i problemi, la nostra compassione non basta a consolare, le nostre parole non bastano a convincere della vocazione di tutti alla vita buona e fraterna?

Noi ci ostiniamo nella speranza e continueremo a testimoniare che abbiamo incontrato il Signore e l'abbiamo riconosciuto nello spezzare del pane e siamo chiamati e decisi a offrire quel poco che abbiamo, fiduciosi che il Signore dirà come potrà sfamare la moltitudine.

Che faremo di fronte alla gente sfinita da ritmi frenetici, da condizioni di vita insidiate dalla miseria e dalla complicazione; di fronte alla gente mortificata dalla frustrazione delle proprie attese; di fronte alla gente costretta a una triste solitudine; di fronte alla gente esposta alla precarietà per un lavoro che affatica e non basta a vivere, per una città che pretende e non offre ospitalità?

Noi ci ostiniamo nella speranza e continueremo a testimoniare che abbiamo incontrato il Signore, l'abbiamo riconosciuto nello spezzare del pane e da lui abbiamo ricevuto mandato di annunciare parole di speranza, di compiere gesti di guarigione, di abitare il mondo con l'intelligenza, la dedizione, la sollecitudine per ascoltare il grido dei poveri.

Arcivescovo Mario Delpini

PS Queste bellissime parole del nostro Arcivescovo sostengono il nostro cammino ed orientano i nostri passi anche nelle difficoltà che incontriamo.... Insieme! *dp*

APPUNTAMENTI E NOTIZIE

ORARIO ESTIVO DELLE CELBRAZIONI

FERIALI: 9.00 e 18.30 in Protaso e Gervaso
8.30 in San Carlo

VIGILIARE: 18.00 in Protaso e Gervaso

FESTIVE: 8.30 – 10.00 – 11.30 in P&G
9.30 – 11.00 – 18.00 in San Carlo
20.00 al Centro Carlo Maria Martini

L'ADORAZIONE EUCARISTICA

Anziché in Santuario, si tiene in Protaso e Gervaso dalle 16.00 alle 18.00

	NUMERI BIGLIETTI GIUBILEO GIOVANI	NUMERO
1	Viaggio per 4 persone	1977
2	Batteria pentole acciaio 8 pezzi	1821
3	Kindle paperwhite	2026
4	Buono lezione d'arrampicata 6 bambini	1520
5	Buono cena 100€ Vecchia pesa	2225
6	Cesto prodotti alimentari Norcia e Amatrice	1679
7	Cesto prodotti alimentari Macelleria apostolo	1694
8	2 Bottiglie di vino	2261
9	Lezioni stop motion per due	0097
10	Maglietta Giana Erminio	2137
11	Cesto prodotti alimentari Cascina colombina	2123
12	Tuta anti pioggia Rukka	1034
13	Tuta lavoro Yamaha	1906
14	Smanicato Giesse Yamaha	2086
15	Giubbotto Yamaha	2279
16	Buono alimentare Mojiteddu	827
17	Buono parrucchiera Gabi	116
18	Buono pressoterapia	702
19	Buono trattamento laser	1678
20	Pentola Cuociriso	961
21	Buono 30€ Maslow	2155
22	Buono 30€ Maslow	1791
23	Buono 30€ Il Bagai	1673
24	Buono spesa 30€ Crai	586
25	Buono spesa 30€ Dolci e sapori	2245
26	Buono spesa 30€ Dolci e sapori	520
27	Buono alimentare 30€ Panificio Motta	1554
28	Buono gelato da 1KG Capolinea	1687
29	Abbonamento Radar	804
30	Casco Bici	1754
31	Casco Bici	1765
32	Guanti donna	592
33	Accessoria Diva Abbigliamento Donna	985
34	Buono alimentare 20€ Motta	769
35	Accessori ricarica smartphone	1962

Lo sapevi che...

In mensa per l'oratorio estivo c'erano 43 volontari adulti più gli animatori e le animatrici e sono stati serviti in tutto 9.315 pasti...

RIFACIMENTO INFISSI ORATORIO

Il Consiglio Pastorale e il Consiglio economico della Comunità pastorale hanno dato il loro assenso per il rifacimento (non procrastinabile) degli infissi dell'Oratorio San Luigi.

I lavori inizieranno nel mese di luglio.

Rifaremo tutti i 306 infissi sia della parte scuola che di quella oratorio.

I lavori saranno effettuati in tre lotti: luglio/agosto '25; dicembre '25; luglio/agosto '26.

Al netto del contributo che ci ha promesso la Scuola che ha in affitto metà della nostra struttura, il costo degli infissi sarà di € 340.000 più IVA.



TERRA SANTA, LUOGO DELL'INCONTRO

La testimonianza di Fabio Pio Mastroberardino

che negli ultimi anni si è recato più volte in Terra Santa, sia in Israele che in Cisgiordania

Qualche tempo fa mi è stata chiesta la disponibilità a scrivere un articolo sulle mie recenti esperienze in Terra Santa. Devo ammettere che, data la tragedia che si sta vivendo, mi scopro molto combattuto su cosa scrivere. **Sento una profonda lacerazione interiore:** ogni moto di vicinanza verso uno dei due popoli si accompagna istantaneamente alla consapevolezza dei drammi vissuti dall'altro, e l'istinto, credo "naturale", a scegliere una parte viene messo in continua discussione.

Ho scelto quindi di descrivere brevemente **la mia esperienza**, lasciando solo al termine qualche riflessione – maturata proprio durante quei pellegrinaggi e ogni giorno soggetta a revisioni, davanti a ogni tg– riguardo alla tragedia di questi ultimi due anni.

Sono stato in Terra Santa tre volte: la prima esperienza risale all'estate del 2022, per circa venti giorni. Qualche giorno in meno nell'estate 2023, e infine una settimana quest'anno, tra il Santo Natale e Capodanno. Quindi due esperienze antecedenti al 7 ottobre 2023 (la seconda proprio a ridosso), e una terza in uno dei momenti più bui di questa guerra.

La grande fortuna è stata avere l'occasione di svolgere questi pellegrinaggi guidato da Don Paolo Zago, parroco di Gorgonzola e instancabile guida della Terra Santa. Questo mi ha permesso di vivere l'esperienza in modo particolarmente intenso: oltre ai pellegrinaggi e alle riflessioni sulla Parola svolte nei luoghi del Vangelo (Cafarnao, Nazareth, Gerusalemme, Betlemme, Magdala, sul Giordano e tanti altri), ho avuto la possibilità di trascorrere molti giorni (la maggior parte) in **Cisgiordania**, nei pressi di Betlemme, a Hortaz nel Convento Hortus Conclusus, dove ho fatto volontariato per ricostruire i muri di confine delle proprietà del convento. Un luogo nel quale ho trovato, paradossalmente dato il contesto, casa e pace. Vera pace.

Non mi dilungo sulle esperienze nei **luoghi di fede:** penso che molti di voi abbiano vissuto in prima persona queste esperienze, certamente intime; e soprattutto ogni parola la sento riduttiva per i doni ricevuti nello stare lì. Posso solo accennare che leggere la chiamata degli Apostoli mentre si è sulle sponde del lago di Tiberiade, partecipare alla Santa Messa proprio mentre sta sorgendo il sole nel Deserto della Giudea, attraversare questo deserto vedendo gli eremi nei quali è iniziato il monachesimo, avere la fortuna di partecipare alla Santa Messa nell'edicola del Santo

Sepolcro (potrei continuare a lungo), sono tutte esperienze che hanno definitivamente cambiato la mia vita, il mio rapporto con la fede e con Gesù. Un percorso di conversione che la Terra Santa ha prima risvegliato, dopo anni di torpore, e che oggi aiuta a mantenere sempre vivo. Il Vangelo è vita vissuta, è Carne, e se la distanza del "tempo" da Gesù non può essere abbattuta, andare in quei luoghi azzerava almeno la distanza dello "spazio", e poter vivere queste esperienze è stata una immensa fortuna.

Cosa posso dire, invece, di tutto il resto?

Di certo posso dire che ho percepito una **netta differenza** tra la prima esperienza del 2022 e quella del 2023, terminata poco più di un mese prima degli attacchi del 7 ottobre. Nel 2022 non ho avvertito alcuna "tensione". Nel 2023, mentre ricostruivamo i muretti, abbiamo trovato un ragazzo, un pastore palestinese, che era stato poco prima bastonato da coloni israeliani. In seguito, hanno raggiunto anche noi per cacciarci, affermando che quelle terre (di proprietà del Convento dai tempi dell'Impero Ottomano) in realtà fossero loro. Siamo quindi tornati in Convento, e qui ho ammirato in Suor Rosa il **totale abbandono alla Speranza**, la capacità di affidarsi nella loro difficile vita in quei luoghi con pura fede alla Madonna, che lei chiama Madonnina, avendo sempre il sorriso sulle labbra. Sottolineo che la mia non è un'esperienza dal valore universale; ci saranno altre mille storie con trame differenti e posizioni invertite, ma questo è ciò che ho vissuto io. A Natale sono tornato dalle suore, e ci hanno raccontato come dopo il 7 ottobre i coloni abbiano effettivamente preso le loro terre: l'esercito israeliano li ha in prima battuta allontanati, ma sono poi subito tornati e ormai le usano come fossero loro.

Posso dire che stando in Cisgiordania si ha la netta impressione di essere in realtà in **una sorta di "colonia"**: i trattati di Oslo avrebbero dovuto garantire zone via via più ampie di indipendenza ai palestinesi, ma ciò che ho visto e sentito mi testimonia che così non è.

Ho cenato a casa di una famiglia cristiana palestinese, a **Beit Sahour** (il Campo dei Pastori vicino a Betlemme), e ho sentito il padre di famiglia raccontarci ad esempio come sia riuscito solo una volta a portare le figlie a vedere il mare, perché attraversare quei 60 km (che noi faremmo in giornata, andata e ritorno per una gita al mare) per loro è una sfida con decine di posti di blocco,

senza sapere se riusciranno mai ad arrivarci al mare, e impiegandoci comunque almeno due giorni. E per mille altri motivi è chiaro, stando in quei luoghi, che per i palestinesi la vita è una vita da colonizzati.

Posso dire che questo Natale, a **Gerusalemme**, ho visto la sera i **familiari degli ostaggi israeliani** pregare davanti alle foto dei loro parenti; e come vedere quei volti in quelle foto (spesso giovani e giovanissimi) faccia soffrire e spostare quell'ago interiore che porta spesso a parteggiare per una delle due parti.

Posso poi dire che a Gerusalemme, e poi a Betlemme, ho vissuto l'esperienza "straniante" di non trovare **nessun pellegrino**, proprio nei giorni tra Natale e Capodanno. E per nessuno intendo davvero nessuno: nell'intero Santo Sepolcro, varie volte, mi sono ritrovato solo io con Don Paolo, in due. Lo stesso alla Basilica della Natività. E come tutto questo, soprattutto a Betlemme che non ha altre forme di turismo, significhi mettere in ginocchio i commercianti di quei luoghi, spesso famiglie palestinesi cristiane che si sostentano solo grazie al flusso di pellegrini.

Per due anni su questi temi mi sono affidato alla lezione di Don Paolo, che mi ha insegnato la **"sospensione del giudizio"**, volgendo l'attenzione solamente a comprendere meglio l'infinita complessità di quei luoghi e della situazione.

E' sempre più difficile però per me mantenere questa sospensione: se da un lato mi confermo che scegliere una parte non è una cosa giusta, dall'altro mi chiedo come si possa essere certi che questa posizione di "sensibilità" nei confronti delle sofferenze di entrambi i popoli non rischi di trasformarsi in ignavia.

Quanto avviene a **Gaza** è inumano, e certo lo è stato anche il 7 ottobre. Anche fare le proporzioni tra i mali non è nello spirito della Carità, e non porta che ad alimentare il cortocircuito: cercare "ha iniziato prima uno, o l'altro", per decidere da che parte stare, contare chi ha causato più morti è un percorso senza fine dati i millenni di storia di quelle terre. **Si troverà sempre un errore commesso dall'altro prima**, si troverà sempre un motivo per pensare che il male sia dell'altro: in definitiva analizzare il passato non può che alimentare le divisioni.

La strada non può essere questa, e al contempo non si può non pensare, ogni giorno, che lo **Stato di Israele** (non gli israeliani, e ancor meno gli ebrei) stia commettendo dei crimini atroci. Qui sì che personalmente vedo maggiori responsabilità di Israele: perché è uno Stato florido, ha una cultura millenaria della quale siamo

tutti debitori, ha i mezzi economici, è uno stato occidentale. E chi ha tutto questo, e ha soprattutto nella memoria le sofferenze della Shoah, dovrebbe sapere profondamente che **il male e il dolore non possono che portare ad altro male**, sofferenze, e dolore. Che è una battaglia che si perde in partenza, perché nell'uccidere l'altro, stai uccidendo innegabilmente anche te stesso.

Come si vede **non ho alcuna risposta** a questi interrogativi, ma nel pensarci mi rispondo sempre che non può essere un caso che proprio in quella Terra ha vissuto chi ci ha insegnato che l'unica strada da percorrere è quella della Carità, che ci spinge a non cercare chi ha ragione o chi ha torto per condannare, ma **solo ad amare**.

E anche se so che è davvero difficile, oggi più che mai, chiedere ad un Israeliano di amare ogni singolo palestinese, e al contempo chiedere ad un palestinese di amare ogni singolo israeliano come unica strada per un futuro in quelle terre, al contempo so che a tutti noi, che abbiamo la fortuna della "distanza" da quelle sofferenze immense, è questa l'unica cosa che viene richiesta.

Amare ogni palestinese e ogni israeliano, pregare per tutti loro, affidarci all'Amore, anche quando risulta difficile, anche quando il nostro istinto è quello di puntare il dito, anche quando non pensiamo di meritare questo Amore e quindi non sappiamo neanche donarlo agli altri, anche quando è dal punto di vista "umano" la strada più illogica, anche quando sembra folle, anche quando non capiamo perché mai dovremmo farlo, anche quando paradossalmente ci sembra sbagliato.

Penso che a **Gesù** molte volte abbiano chiesto di schierarsi contro i romani, contro le sicure nefandezze che compivano, contro i dolori che causavano al suo popolo. Non sono un biblista, ma non mi pare proprio ci sia nei vangeli neanche una sua parola contro i romani, mai un dito puntato. E se mi immergo in quel tempo, in quei luoghi, in un popolo conquistato, nei loro dolori, non penso che umanamente sia stato facile per lui non dare risposte a queste sollecitazioni, molto umane, comprensibili, di chi gli stava vicino. Eppure non c'è stata alcuna ignavia da parte sua, la strada l'ha invece sempre indicata chiaramente, con forza: ha "semplicemente" sempre detto di **amare tutti, indistintamente**, con particolare attenzione per chi è più povero e chi è più in difficoltà.

Arch. Fabio Mastroberardino

LA CHIESA SOMMERSA DI SANGUE E L'OCCIDENTE CHE SBIANCHETTA L'ORRORE

La strage a messa e l'unico vero genocidio. Ma i media quotati lo censurano. Esorcizziamo l'abisso, perché sappiamo che ci guarda e ci riguarda

Si era appena finito di scrivere della carneficina di 200 cristiani in Nigeria che una spaventosa esplosione provocata da un attentatore suicida ha distrutto una chiesa a Damasco, la capitale siriana. Almeno 22 morti. E il bilancio salirà. L'attentatore si è fatto esplodere all'interno della chiesa ortodossa di Mar Elias.

Le scene sono raccapriccianti. Le Figaro le racconta: “Nella chiesa, dove la folla in preda al panico si accalca, l'odore di morte è insopportabile. A terra, il sangue si mescola ai resti umani”. L'icona del profeta Elia, che dà il nome alla chiesa, è schizzata di rosso.

In alcune province erano appena stati apposti adesivi sulle porte delle chiese che intimano ai cristiani di lasciare la Siria o di pagare la jizya, la tassa storica imposta ai non musulmani sotto il dominio islamico. Perché quello che è nato in Siria è questo, un Califfato, anche se benvoluto dalle cancellerie europee.

Il fatto che ci siano dai quattromila ai cinquemila martiri cristiani ogni anno, che i cristiani siano la comunità religiosa più perseguitata al mondo, che i paesi più pericolosi per i cristiani, a parte il primo, la Corea del Nord, siano tutti paesi musulmani, sembra irrilevante. Zero eventi o forum su questo argomento!

E l'indifferenza dell'Occidente è un presagio di ciò che potrebbe essergli imposto domani. È l'ora di aprire gli occhi.

“Tacciano le armi” nessuno lo dice per quelli che fanno a pezzi i cristiani.

Paul Marshall e Lela Gilbert Their blood cries out spiegano che per governi e mass media l'idea che i cristiani siano vittime “semplicemente non è concepibile. Armati della conoscenza dei peccati commessi nel nome della Cristianità nella storia dell'Occidente, le élite dei giorni nostri sono indotte a pensare ai cristiani come coloro che perseguitano”. Così “un'élite intellettuale che ha avuto a cuore i buddisti del Tibet e i musulmani di Bosnia trova facile respingere l'idea che i cristiani possano essere egualmente vittime”.

Impressionante il video in cui il terrorista con lo zaino entra nella chiesa di Damasco.

E poi quello che segue.

Noi occidentali siamo impegnati in una vasta operazione di esorcizzazione dell'orrore.

E l'orrore in questo caso si assomiglia sempre.

L'altare della chiesa cattolica di Owo bagnato del sangue delle vittime

Come in Nigeria, dove 50 cristiani sono stati uccisi a messa in una chiesa cattolica a Owo.

“Per quattro anni ho rappresentato la Svizzera al Consiglio d'Europa a Strasburgo” scrive Paul Widmer sulla NZZ. “Negli incontri settimanali degli ambasciatori di 47 paesi europei, dei cristiani perseguitati si è parlato solo una volta. Altrimenti, silenzio”.

Sri Lanka come Damasco

Quando le chiese cattoliche dello Sri Lanka furono devastate dagli attentati (269 morti), Barack Obama e Hillary Clinton definirono le vittime non “cristiani”, ma “adoratori della Pasqua”.

Cos'è, un “adoratore della Pasqua”?

L'omicidio intenzionale di un bambino di 8 mesi, Matthew, in una chiesa dello Sri Lanka, sembra non aver turbato o raggelato l'Occidente, non è diventato virale sui social media, non è diventato un hashtag, non ha spinto gli europei ad affollare le piazze, non ha spinto il mondo islamico a fare un esame di coscienza, non ha indotto i politici e gli opinionisti occidentali a riflettere seriamente su chi ha ucciso quel bambino o su coloro che fomentano e finanziano l'odio anticristiano islamista.

Ma i nostri media più quotati, che avrebbero il potere di sollevare questo dramma epocale, sono atterriti di pronunciare la parola più banale e semplice: “persecuzione religiosa”.

QUALE FUTURO PER LA PALESTINA?

Proviamo ad elencare alcune possibili soluzioni tra quelle attualmente proposte e a sostenere le ragioni per una di queste.

Due popoli e due stati.

La soluzione due stati, come dagli accordi di Oslo, appare attualmente quasi impossibile, perché non accettabile da almeno la metà degli israeliani ebrei, rifiutata dalla maggioranza del governo Israeliano e per la presenza di quasi un milione di coloni (armati), in quello che dovrebbe essere lo stato palestinese: l'occupazione israeliana e la colonizzazione della Cisgiordania hanno reso impraticabile la divisione territoriale. Per questo la divisione territoriale è irrealizzabile a causa della frammentazione della Cisgiordania e della colonizzazione israeliana. Inoltre ragioni culturali, religiose, strategiche e politiche rendono improbabile la creazione di uno stato palestinese indipendente. Insistere su questa tesi è oggi irrealistico e utopico e finisce per rendere impraticabili altri percorsi di pace e di convivenza.

Un unico stato democratico ebraico

La soluzione di un unico stato ebraico democratico, in cui trovino spazio anche i palestinesi (come è attualmente per i due milioni di arabi-palestinesi cittadini israeliani nello stato di Israele) risulta impraticabile per ragioni demografiche (tra pochi anni i palestinesi sarebbero la maggioranza nello stato) a meno di rinunciare o alla democraticità dello stato ebraico o all'ebraicità dello stato democratico.

L'espulsione di tutti i palestinesi

Inaccettabile è anche l'idea di espellere tutti i Palestinesi sia da Gaza che dalla Cisgiordania: una deportazione allucinante di milioni di persone verso il nulla.

Uno stato democratico federale

Guardando la realtà, a partire dalla super potenza militare israeliana, dalla necessità di un'autonomia politico-amministrativa per il popolo palestinese, e dalla complessa situazione politica israeliana che vede una radicale spaccatura tra la sinistra laica e i gruppi della destra, con la saldatura tra i nazionalisti e i gruppi religiosi più tradizionalisti, occorre una soluzione che cerchi di non scontentare eccessivamente le parti in gioco e sia il più possibile vantaggiosa per tutti. Con inevitabili rinunce e compromessi.

Forse una soluzione potrebbe essere quella di uno stato democratico federale israelo-palestinese, con opportune autonomie e libertà che andrebbero concordate.

Si tratterebbe della creazione di cantoni basati su identità etniche e religiose (ebrei, palestinesi, drusi), con garanzia di diritti uguali per tutti i cittadini e la distribuzione dei poteri tra governo federale e cantoni.

La proposta di una federazione israelo-palestinese è secondo me l'unica opzione per superare l'approccio a somma zero: la federazione garantirebbe diritti uguali per i palestinesi e porrebbe fine all'occupazione; entrambe le parti avrebbero vantaggi economici e politici dalla cooperazione. Tuttavia, la rinuncia a un futuro stato palestinese e il diritto di ritorno per i rifugiati palestinesi sarebbero necessari compromessi.

Delle proposte federaliste che miravano a risolvere il conflitto israelo-palestinese attraverso un'unica entità statale c'erano già state: il Piano della Minoranza del 1947, il piano di Daniel J. Elazar del 1998 e la proposta del Movimento Federale.

Una soluzione federale è stata ultimamente avanzata da Rocco Scaggiante.

Quest'ultimo propone l'annessione della Cisgiordania a Israele, con estensione della cittadinanza a tutti gli abitanti; la creazione di 30 cantoni basati su maggioranze etniche (20 ebraici, 9 arabi, 1 druso); la necessità di una nuova costituzione federale per garantire diritti e libertà; il riconoscimento della diversità etnica e la promozione dell'autonomia locale; un processo di definizione dei confini attraverso referendum popolari; la garanzia di una maggioranza ebraica nel Senato federale; la regolamentazione del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi; il veto per l'allargamento della federazione da parte delle unioni israeliana e palestinese.

La soluzione di Rocco mi sembra la più fattibile e, anche se complessa, la più praticabile e opportuna. Infatti la necessità di un cambiamento democratico è fondamentale per prevenire una deriva teocratica in Israele, tenendo conto la frammentazione interna della società israeliana con una grossa fetta religioso-nazionalista che oggi rappresenta una minaccia per la democrazia. E sarebbe opportuna anche per i palestinesi, per arrivare ad avere riconosciuti dei diritti e una terra e mettere fuori gioco i movimenti fondamentalisti, come Hamas, che vorrebbero invece un unico Califfato islamico con la cancellazione di Israele e degli ebrei.

Per realizzare questo progetto bisognerebbe partire dalle scuole (educando alla coesistenza tra arabi e ebrei in Israele, per ridurre le disuguaglianze sociali e formare una società inclusiva e giusta) e dalle religioni (a patto che mettano in evidenza le dimensioni pacifiche e fraterne che ogni religione porta in sé).

MA....

Purtroppo da nessuna parte politica occidentale viene proposta questa pista di soluzione, impantanandosi in proclami ideali sui due stati che al momento non possono trovare accoglienza. Ma è chiaro che per giungere ad una soluzione tutti dovrebbero essere disposti a perdere qualcosa. E forse il problema, come sempre per arrivare alla pace, sta proprio qui.

PER PROVARE A CAPIRE QUALCOSA DI PIÙ

La drammaticità della situazione di Gaza ci viene riportata quotidianamente dai mezzi di informazione.

Ma come stanno le cose? Si può stare neutrali ed indifferenti? E soprattutto: quale futuro per Gaza e in generale per la Palestina?

IL PASSATO

La situazione attuale ha radici antiche, dove le ragioni di una parte e dell'altra si assommano e si confondono in modo inestricabile, rendendo superficiale e ideologica ogni presa di posizione a favore dell'una o dell'altra.

Brevi accenni storici.

Dopo l'abisso della **Shoah**, il consenso delle nazioni decise, nel 1947, di dar vita allo Stato di Israele in Palestina. Ma quella decisione fu rifiutata – da subito – da gran parte del mondo arabo.

Così nel 1948 Israele ha proclamato la nascita dello Stato. Ma prima del 1948, stato di Israele unito in un unico territorio, era esistito solo all'epoca di Davide e Salomone, cioè nel 1000 avanti Cristo! E così pure uno "Stato palestinese": bisognerebbe risalire all'epoca dei Filistei, almeno al 1200 avanti Cristo, per trovarlo!

Ma senza andare così indietro nel tempo, basterà ricordare che dopo la proclamazione dello stato di Israele fino al 1967, Gaza era sotto il controllo dell'Egitto e la Cisgiordania sotto il Regno Hascemita di Giordania...

Dal 1967, dopo la "guerra dei sei giorni" (in cui i paesi arabi circostanti hanno attaccato Israele), l'intero territorio è entrato a far parte dello Stato di Israele (comprese le alture del Golan che erano sotto la Siria e i territori dell'alta Galilea che erano sotto il controllo libanese).

Da allora in poi lunghe trattative hanno portato agli accordi di Oslo del 1993, per la creazione, in tre fasi, di uno Stato Palestinese: nella prima fase le zone A e B (comprendenti, a macchia di leopardo, Gaza, Gerico, Betlemme, Ramallah, Jenin, Hebron, eccetera), in una seconda fase (mai attuata) anche la zona C, comprendente a tutta la Cisgiordania.

Da allora, però, quasi un milione ebrei si sono insediati in zona C (i cosiddetti "Coloni"), mentre Israele si è ufficialmente ritirato da Gaza e dalle zone A e B, lasciate sotto il controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese.

Un accordo finale non si è mai trovato (all'interno dello Stato di Israele la posizione della destra, nel frattempo passata al governo in libere elezioni, è sempre stata contraria agli accordi di Oslo), e così la situazione si è progressivamente aggraviata, fino a sfociare nel 7 ottobre 2023, quando da Gaza 3.000 guerriglieri di Hamas (che rifiutano anche solo

l'esistenza di uno stato di Israele, volendo un unico e solo Califfato islamico "dal fiume al mare") e di altre fazioni armate islamiche, hanno attaccato le gente inerme dei Kibbuz circostanti la Striscia, uccidendo più di 2.000 ebrei e prendendone in ostaggio circa 250.

Ciò ha scatenato la reazione di Israele, e la guerra in corso, di cui ascoltiamo la cronaca quotidiana, non solo con gli attacchi israeliani, ma anche con il lancio di migliaia di missili contro Israele da parte degli Hezbollah dal Libano, degli Huthi dallo Yemen e dagli stessi guerriglieri di Hamas da Gaza.

IL PRESENTE

La situazione attuale a Gaza

Non possiamo restare inermi, indifferenti ed imparziali di fronte a quanto sta accadendo a Gaza, così come non siamo stati imparziali di fronte al pogrom del 7 ottobre 2023.

Il racconto di ciò che accade è spesso parziale e non sempre concorde, nonostante i mezzi di informazione di cui disponiamo.

Le bombe e le morti (55.000 secondo Hamas, meno di 30.000 secondo Israele, ma di cui almeno 20.000 guerriglieri), nonché le case distrutte (circa il 60% dell'intera Striscia) le vediamo tutti.

Ciò che vediamo di meno sono altri aspetti non meno secondari: le basi dei guerriglieri di Hamas sotto le scuole dell'ONU e sotto gli ospedali, coi bambini e la popolazione inerme usati come "scudi umani"; la giustizia sommaria di Hamas contro gli oppositori interni dell'ANP; gli avvisi di Israele prima dei bombardamenti agli abitanti delle case che sarebbero colpite per non uccidere persone "innocenti"; la decisione di Hamas di non liberare gli ostaggi...

La situazione attuale in Cisgiordania

L'unione politica tra alcuni gruppi religiosi ebrei e l'ultra destra nazionalista dei coloni, ha portato ad una progressiva occupazione di ampie zone dell'area C e di alcune dell'area B: i coloni sono stati armati dal loro ministro Ben Giv e la popolazione palestinese locale vive in situazione di estrema difficoltà con quotidiani soprusi, che raramente giungono alle notizie della cronaca. 500.000 coloni israeliani vivono nella Cisgiordania, rendendo difficile qualsiasi evacuazione. Le motivazioni culturali e religiose giocano un ruolo cruciale nella posizione di Israele riguardo alla Cisgiordania, che è vista, da movimenti del sionismo religioso e dai coloni ebrei, come parte della *Terra* promessa agli ebrei secondo la Bibbia: i coloni considerano la loro presenza come una missione divina, non come un'occupazione.

La costruzione di insediamenti è stata giustificata come necessaria per la sicurezza, ma ha portato a

una maggiore instabilità e rende impossibile qualsiasi compromesso territoriale futuro.

ORARI SS. MESSE- Feriali: 7.00 - 9.00 – 18.30 (SS. P&G) - 8.30 (S. Carlo) –**Martedì 8.30** in Santuario
FESTIVE: 8.30 -10.00 –11.30 (in SS. P&G) - 20.00 (in oratorio S.Luigi) **9.30 – 11.00 – 18.00** (in S. Carlo)
PREFESTIVE: 17.00 (San Carlo) **e 18.00** (SS. P&G)

PREGHIERE COMUNITARIE: **LODI MATTUTINE:** Tutti i giorni alle 8.35 in Protaso e Gervaso
ROSARIO 17.45 dal lunedì al sabato (in SS. P&G) – **16.00** al martedì (in S. Carlo) –
CORONCINA della Divina Misericordia Venerdì h **15.00**
ADORAZIONE perpetua in Santuario

ORARI CONFESSIONI: 15.00 – 18.00 (sabato in SS. P&G e Messe Feriali) **17.00 – 18.00** (sabato in S. Carlo)

SEGRETERIE **SS.Protaso e Gervaso_** tel.02.9513273 dal lunedì al venerdì 9.30 -11.00 / 15.00 -18 - sabato 9.30 – 11.00
San Carlo_ tel.02.9511415_dal lunedì al venerdì h 9.00 – 11.00 (no giovedì) / 16.00 -18.00 – sabato 9.00 – 11.00